

i Beni

Culturali

tutela e valorizzazione

N. 2 - anno VIII - marzo - aprile 2000 - *BetaGamma* editrice - Viterbo - spedito in A.P. - Circolo 20 art. 2 legge 53/095 - Filiale P.T. di Viterbo - ISSN 1122-2908 - Euro 15,000



Anno VIII  
Numero 2



# Regola e architettura monastica.

## Benedettini e Certosini

Pasquale CRISCI\*

### Premessa

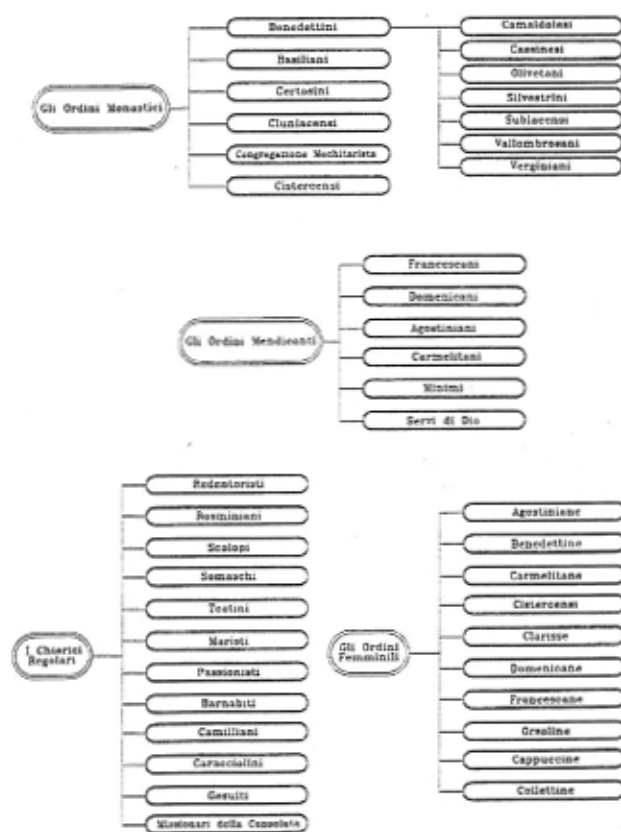
Le strutture architettoniche di Monasteri, Conventi, Eremi, semplici Cenobi, Abbazie e Basiliche hanno lasciato un segno molto forte sul territorio condizionando l'evolversi dei centri urbani e dell'ambiente nel quale sono inseriti. L'architettura monastica, legata a regole rituali e liturgiche perfezionate nel corso di secoli, costituisce un microcosmo insediativo con valenze che attengono sia alla scala urbana che a quella edilizia ed è, per eccellenza, luogo della memoria. Il panorama eterogeneo e la vastità del territorio interessato, crocevia di molteplici esperienze culturali, delineano un quadro particolarmente complesso e di difficile sintesi se si considera l'ampiezza dell'arco temporale in cui si manifesta (dall'origine del Cristianesimo fino all'età moderna) e le fitte connessioni

con altri ambiti disciplinari (la Religione, la storia della Chiesa, l'economia, le conquiste sociali, l'arte ecc.).

Molti Ordini hanno elaborato nel tempo proprie modalità distributive all'interno dei complessi edilizi, alcune sono comuni ad Ordini diversi e molte dipendono da insediamenti successivi in una stessa struttura adattata all'osservanza della propria Regola. Non bisogna inoltre dimenticare che in questi luoghi hanno vissuto e lavorato importanti artisti di tutti i tempi, molti dei quali appartenenti agli stessi Ordini religiosi.

Negli ultimi anni, solo le Chiese sono state oggetto di uno studio privilegiato nell'ambito dell'architettura religiosa perché ritenute di più alta qualità espressiva e si è ignorata la loro frequente appartenenza a più vasti ed articolati organismi, quali i monasteri, spesso declassati a livello di semplice edilizia perché più poveri e muti.

Questo ha impedito che si sviluppasse strumenti conoscitivi per gli edifici monastici che invece rappresentano, almeno fino a tutto il Medioevo, la ragion d'essere politica, economica e ideologica della maggior



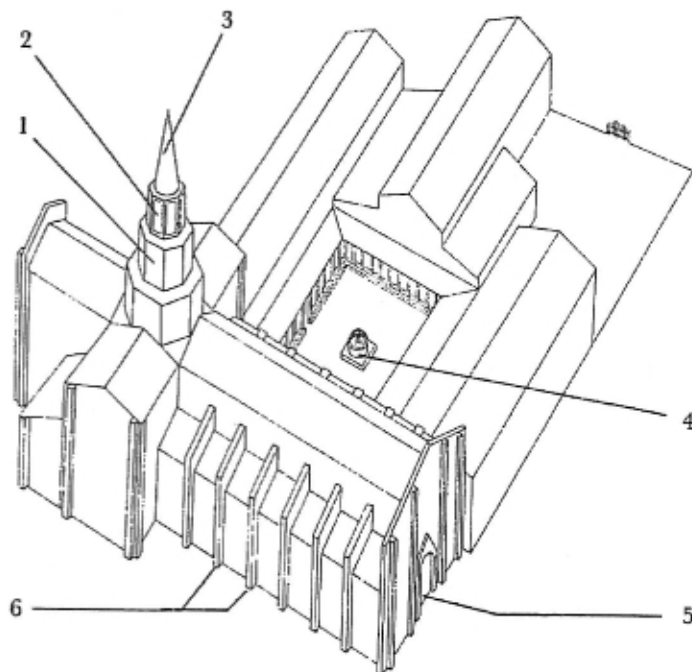
Rappresentazione grafica degli Ordini Religiosi

parte delle Chiese stesse. Nelle diverse caratterizzazioni dovute alle peculiarità degli ordini religiosi presenti sul territorio europeo, possono tuttavia rappresentare un riferimento tipologico per interpretare i temi del presente avendo come guida e supporto il patrimonio messo a disposizione dalla storia.

### Evoluzione dei complessi monastici

Per delineare schematicamente

\* ingegnere specialista in restauro dei monumenti



Schema di Abbazia del Nord Europa nel XVIII sec.

- 1 tiburio - 2 lanterna
- 3 pinnacolo - 4 pozzo
- 5 portale - 6 contrafforti

il quadro evolutivo dei complessi monastici, si deve partire dalle prime esperienze cenobitico-eremitiche, seguendo un percorso ideale che porta al periodo delle Abbazie e dei Monasteri di area o di ispirazione benedettina e all'architettura conventuale degli Ordini Mendicanti del XIII secolo.

Gli organismi monastici posso-

no essere accomunati in uno stesso ordine compositivo, ovvero in una comune tipologia, sia per una costante disposizione planimetrica, sia per il permanere immutato di taluni aspetti nel corso dei secoli.

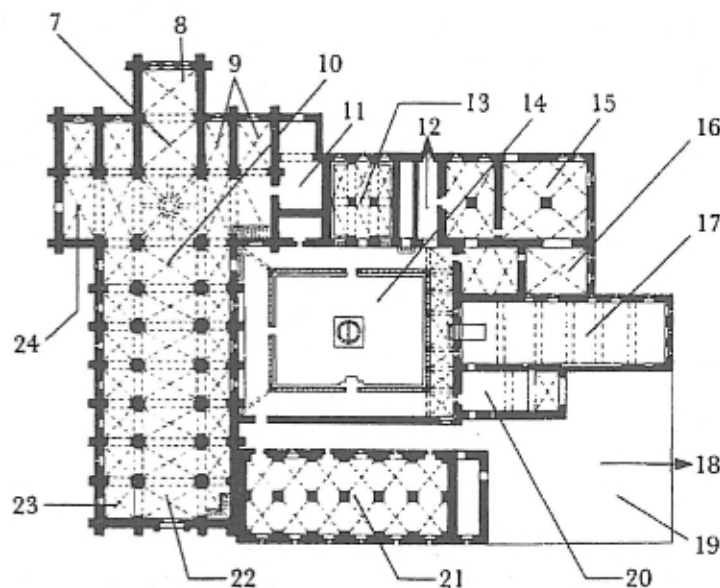
Importante è distinguere se si tratta di una scelta meramente formale o piuttosto di una soluzione architettonica

conseguente ad una *regola* costante e comune.

La norma che ordina e scandisce la vita monastica comporta specificità anche nel campo dell'architettura; la funzione determina scelte tipologiche, mentre lo stile connota le diverse epoche.

Prima che gli ordini monastici fossero riconosciuti dalla Chiesa e formalizzate le differenti Regole, troviamo forme tipologicamente semplici che non sono ancora dei veri e propri complessi, bensì ambienti disposti attorno a spazi comuni, come per esempio i chiostri. La prima forma rudimentale di un monastero è rappresentata dalle *laure* sparse nei deserti d'Egitto delle quali però si hanno scarse notizie; erano sostanzialmente un gruppo di celle (o caverne) riunite attorno a quella dell'anacoreta di maggiore rinomanza e mancava comunque il muro di cinta che è l'elemento caratterizzante dei cenobi, inteso a segnare anche la separazione fisica dal mondo esterno.

Una certa organizzazione si incontra invece in due notissimi monasteri: il Monastero Rosso e il Monastero Bianco costruiti nel V secolo presso Sohag, in Siria. Uno di essi ricorda la forma par-



- 7 presbiterio - 8 coro
- 9 cappelle - 10 chiesa
- 11 sacrestia - 12 al monastero
- 13 sala capitolare - 14 chiostro
- 15 dormitori - 16 bagni
- 17 refettorio - 18 stalle, granaio, mulino
- 19 orto - 20 cucina
- 21 foresteria - 22 navata centrale - 23 navata laterale - 24 transetto



Codice 175 - Regola di San Benedetto con commento attribuito a Paolo Diacono. E' il più antico manoscritto della Regola conservato in Italia (X sec.)

ticolare della chiesa che abbinava allo schema longitudinale delle navate quello centrale del presbiterio tricoro. Ad essa erano annessi altri edifici a pianta rettangolare.

Al V secolo risale pure il famosissimo monastero di S. Simone Stilita in Siria, nel quale la disposizione dei locali lungo i portici a loggiati sovrapposti e la grande cinta di difesa con al centro il Santuario sembrano gettare il seme per i futuri monasteri d'Oriente. In Siria, anche dopo l'organizzazione di una vita monastica, il convento propriamente detto non risponde architettonica-

mente all'organizzazione che caratterizzerà più tardi i monasteri d'occidente. Una specificità era rappresentata da una cappella attornata da ambienti destinati alla residenza e la loro disposizione era irregolare e non definita da un preciso piano. Quale esempio si può ricordare il monastero di Umm-el-Kutten.

Le teorie sull'origine del monastero occidentale sono diverse: sia che lo si voglia far derivare dall'atrio delle basiliche cristiane, sia dalla villa rustica romana descritta da Vitruvio come una grande corte con cucina disposta sui lati; sia che si voglia collegarlo genericamente alla villa romana per la somiglianza dell'atrium con il chiostro, del tablinum con la sala capitolare, dei dormitori con i cubicola.

In età gotica il monastero raggiungerà la sua massima importanza grazie alle aumentate dimensioni delle strutture, determinate anche dalla presenza di molte varianti.

In età carolingia e durante il periodo romanico si assiste infatti al sorgere dei primi impianti destinati ad ospitare le forme di attività cenobitica.

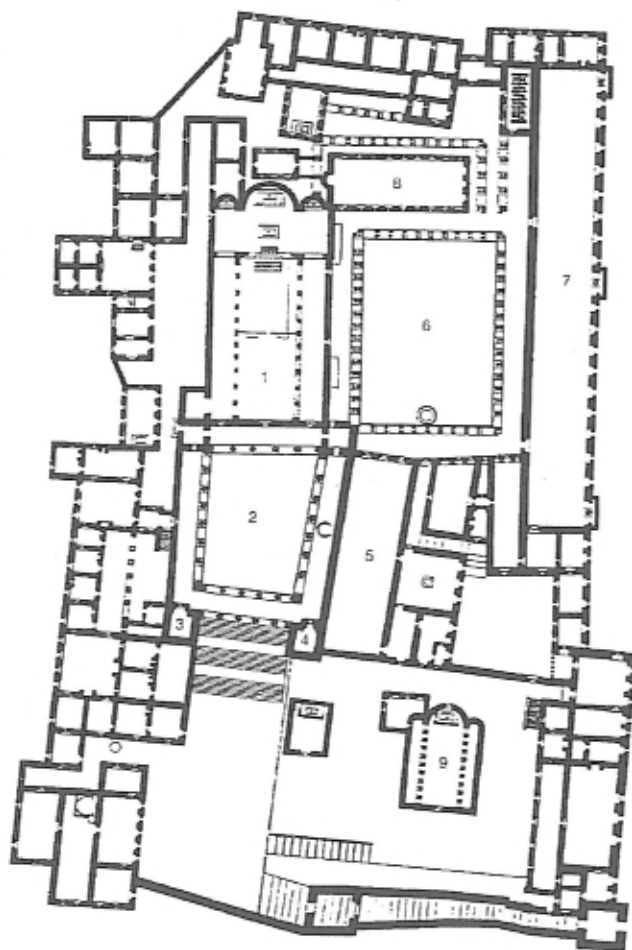
Nei secoli XIII e XIV i monasteri

costruiti anche all'interno delle città, acquistarono caratteri sempre più sfarzosi: molto noti sono i chiostri di Monreale, di S. Lorenzo fuori le mura e di S. Giovanni in Laterano, a Roma, dell'Abbazia di Sassovivo presso Foligno, ed altri.

Pur non avendo una costante planimetrica, i monasteri del Rinascimento erano caratterizzati da chiostri che, delimitati anche da costruzioni a due piani, somigliavano più ai cortili dei palazzi civili che

Pianta dell'Abbazia di Montecassino alla fine dell'XI secolo in una ricostruzione del XVIII sec.

1 chiesa abbaziale (San Benedetto) - 2 atrio  
3 oratorio di San Michele - 4 oratorio di San Pietro - 5 refettorio  
6 chiostro - 7 dormitorio - 8 sala capitolare  
9 oratorio di San Martino



non ai chiostri originari. In alcuni casi le celle dei monaci erano disposte al piano superiore in corrispondenza del porticato sottostante.

Specialmente durante il Seicento l'edificio monastico assunse spesso l'aspetto di un palazzo signorile con loggiati e scaloni, non privo di effetti scenografici.

**L**a costruzione all'interno delle mura cittadine contribuì ad attenuare il rigido ordinamento tradizionale del complesso, anche in ragione della affievolita austerità religiosa e delle diverse condizioni politiche e sociali a cui spesso i monasteri facevano riferimento. Intorno al XVII secolo, parallelamente alla Controriforma di cui sono stati promotori, i Gesuiti ridiedero impulso anche all'architettura monastica e i caratteri delle chiese italiane furono ripresi in tutta Europa, pur perdendo gli originali caratteri di austerità che furono del tutto abbandonati completamente tra il XVIII ed il XIX sec. Con la rivoluzione francese i monasteri furono soppressi in Francia e nel successivo periodo napoleonico subirono uguale sorte anche quelli nei territori assoggettati, spesso trasformati

in caserme e successivamente in stabilimenti carcerari a riprova del fatto che le vicende politiche interferiscono quasi sempre con quelle religiose e l'architettura ne segue le sorti, così come era avvenuto nel periodo medioevale quando i monasteri erano considerati centri di vita sociale oltre che religiosa.

#### **Le forme dell'architettura benedettina**

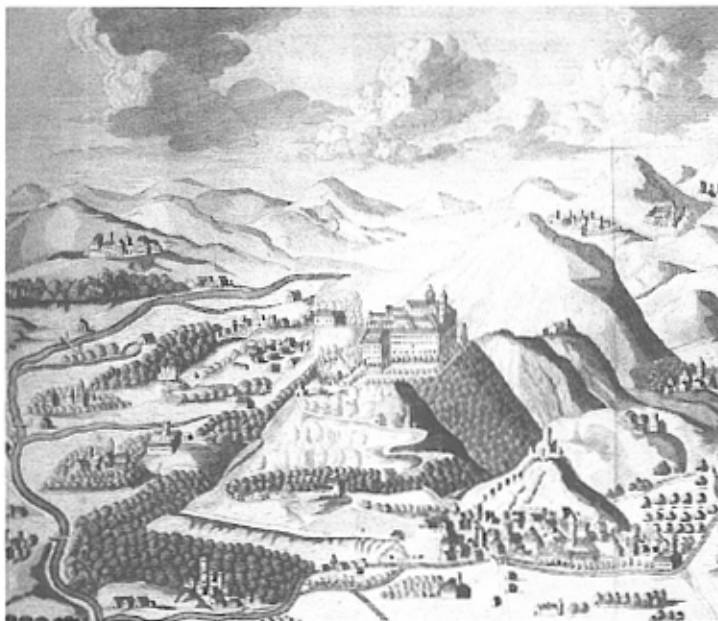
La prima grande svolta nel mondo delle architetture monastiche occidentali è rappresentata dall'impianto delle Abbazie benedettine, realizzato in base ai principi organizzativi della comunità.

L'Abbazia-madre di Montecassino fu fondata da S. Benedetto a partire dal 530 utilizzando preesistenti edifici di epoca classica.

Successivamente fu oggetto di molteplici rifacimenti ed ampliamenti, soprattutto alla fine dell'VIII secolo assumendo l'assetto finale nell'XI secolo.

La consistente ricostruzione nel periodo postbellico, ne consente ancor oggi di ricucire parzialmente l'impianto originario mentre informazioni non esaustive e per lo più affidate a tradizioni letterarie riguardano altri complessi alto medievali come quelli italiani di Copanello (V secolo) e di Bobbio (VII secolo), o Abbazie dell'Europa carolingia come quelle di Corvey (VII secolo) o di Centula (fine VIII secolo).

**A** fronte di un quadro così complesso, oggetto di continui aggiornamenti archeologici e critici, rimane documento di fondamentale impor-



Stampa del XVI sec. nella quale è riprodotta l'Abbazia di Montecassino, sita sul Monte Calvo, che sovrasta San Germano



Stampa del XVIII sec. nella quale è riprodotta l'Abbazia di Montecassino

tanza, anche se di non certa fedeltà, la pergamena dei primi anni del IX sec. restitutiva del progetto dell'Abbazia svizzera di San Gallo.

Il disegno, noto come Piano di San Gallo è corredato da indicazioni che consentono una puntuale ricostruzione funzionale del complesso; da una parte costituisce l'immagine più esauritiva di una città monastica, dall'altra fornisce uno strumento decisivo per comprendere le successive architetture di comunità religiose.

**P**er quanto riguarda l'aspetto urbanistico, vanno evidenziati il rigore e la razionalità di un impianto che, intorno al blocco centrale composto dalla Chiesa abbaziale e dal chiostro edificato, sviluppa:

- a est (sul retro della Chiesa stessa) le funzioni complementari alla vita e all'attività dei religiosi (infermeria e noviziato e relative cucine e bagni, abita-

zione del medico, giardino per piante medicinali, farmacia, cimitero

dei Monaci);

- a sud (fianco destro della Chiesa) tutte le strutture riservate alle attività lavorative e di servizio (orto, voliera e pollaio, abitazione del giardiniere, granaio e aia, officine e laboratori, forno, birreria, mulino, frantoio, essiccatoio e abitazioni degli artigiani, edifici di uso agricolo, stalle, scuderie, porcilaie);
- a nord (fianco sinistro della Chiesa e separati dalle destinazioni precedenti dall'asse dell'ingresso principale) gli edifici riservati a diversi livelli di accoglienza e di rapporto con il pubblico (foresterie e relativi servizi e dipendenze, abitazione dell'Abate, scuola).

Nel Piano di San Gallo è fondamentale uno schema probabilmente già sperimentato nel corso dell'VIII sec. riguardante la stessa organizzazione del nucleo edilizio centrale che

comprende il Monastero in senso stretto. Alla Chiesa - qui *biabsidata* e con torri d'ingresso a comporre il cosiddetto Westwerk tipico dell'architettura carolingia - si affianca sul lato meridionale il chiostro quadrangolare destinato ad accogliere, nelle tre ali edilizie che lo definiscono, le principali funzioni della vita comunitaria.

**L**e ali prevedono secondo un assetto non vincolante, ma raramente contraddetto in Abbazie e Monasteri coevi e successivi:

- nell'ala occidentale la dispensa (composta di cellarium e lardarium) e la cucina (nell'angolo a destra);
  - nell'ala meridionale (ancora a destra) il refettorio;
  - nell'ala orientale (in alto) il calefactorium, cioè la stanza invernale riscaldata, al di sopra della quale si sviluppa il dormitorio dei religiosi con (nell'angolo) bagni e latrine.
- Integrati alla struttura della Chiesa sono, invece, sui due livelli a sinistra dell'abside orientale, sotto lo studio (scriptorium) e sopra la biblioteca - archivio (armarium), e nei corrispondenti spazi a destra della stessa abside, la sacrestia e il deposito dei paramenti.

Nella *Regula S. Benedicti* è facile trovare il seme di un programma costruttivo, sia che si stabilisca lo svolgimento del lavoro della comunità religiosa, sia che si *regoli* la Consumazione delle ore di riposo e di svago.

E' noto del resto che S. Benedetto amava tracciare egli stesso la pianta di taluni monasteri, avendo già maturato in sé stesso un chiaro concetto architettonico.

Lo stesso S. Gregorio riferisce il proposito di S. Benedetto di disegnare personalmente la pianta del Convento di S. Stefano di Terracina per stabilire il luogo dell'oratorio, del refettorio dei frati, degli ospiti, ecc.

L'importanza della definizione planimetrica è evidente se si pensa allo sconcerto di Pier Damiani quando trovò nel refettorio di Montecassino la mensa dell'abate collocata nella parte opposta a quella stabilita dalla tradizione: *ad orientalem (versus) posuit refectorii plagam ubi imago crucifixi Domini fuerat in parete per picturam expressa.*

Le testimonianze che attestano l'esistenza di disposizioni particolari sono, dunque, numerose. Non stupisce, allora, che anche la composizione dei vari com-

plexi monastici presenti una certa uniformità planimetrica.

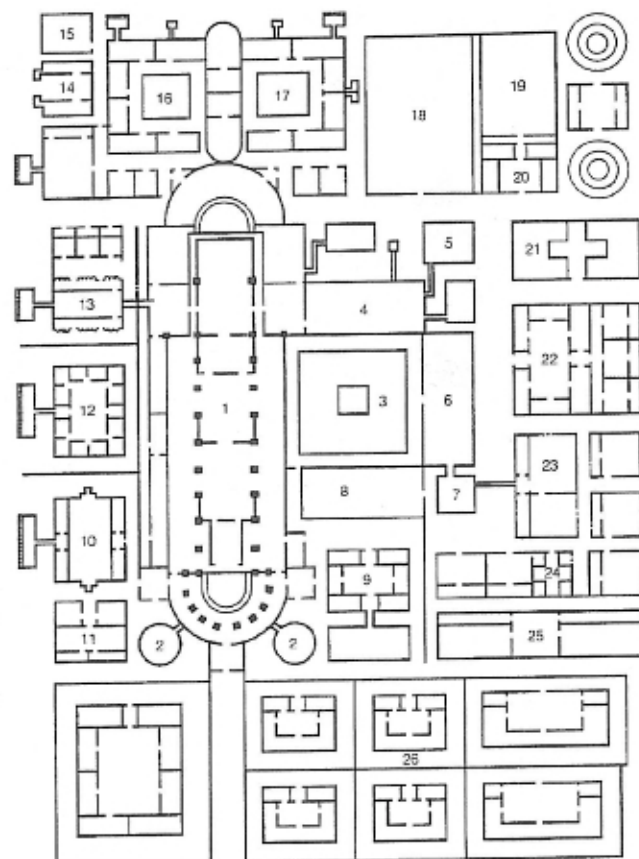
Ma esaminiamo, ora, quali erano le effettive necessità di un generico convento benedettino espresse nella *regola*.

Quando abate e monaci dovevano riunirsi, occorreva un luogo idoneo di riunione, o *sala del capitolo*, spesso ricavata lungo un braccio del chiostro. Poi occorrevano un refettorio, un dormitorio, una cucina, magazzini in prossimità di questa e del refettorio, una foresteria con cucina separata ed un'infermeria, un dormitorio per i novizi, ecc.

Dal capitolo XLVIII della regola si apprende che all'obbligo del lavoro dovevano corrispondere laboratori adatti allo scopo ubicati entro la cerchia stessa del monastero.

Dal capitolo XLIII e dal capitolo XLVII si deducono, poi, le norme per la preghiera da effettuare tanto nel coro della chiesa, quanto negli oratori attigui alla chiesa stessa.

Per il passeggio e gli altri usi di disimpegno ecco, infine, il chiostro, quasi sempre quadrato ed adiacente ad un lato della chiesa. Esso è l'elemento più caratteristico: espressione dell'accordo spirituale e temporale del



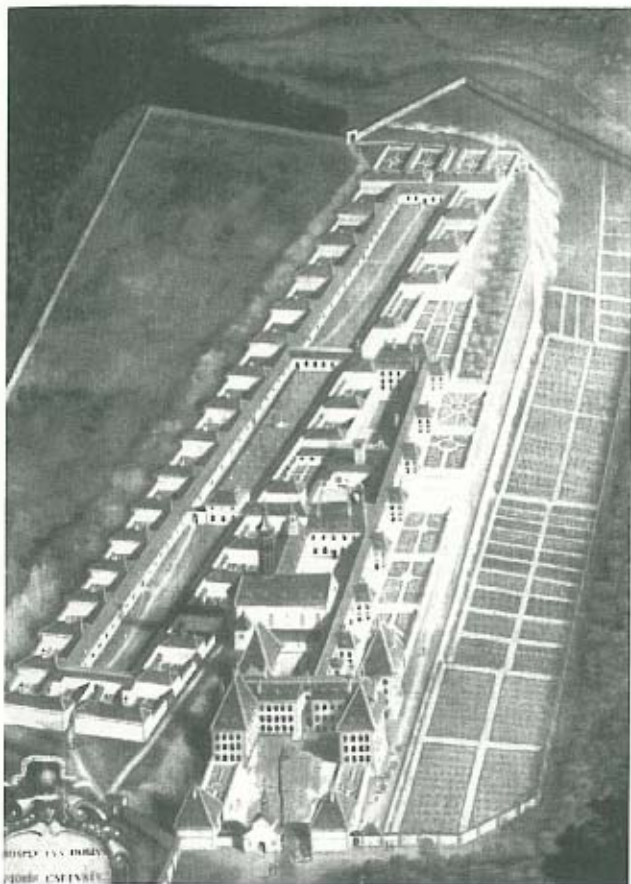
monastero. La sua posizione particolare lo pone in contatto con gli ambienti principali del convento. Lungo tre lati, il chiostro è circondato dal capitolo, dal refettorio, dal dormitorio.

In ogni caso, la chiesa veniva eretta nel punto più elevato del terreno scelto, mentre il refettorio e le estreme costruzioni dei monaci e dei conversi sorgevano nel punto basso determinando la posizione della chiesa al nord o al sud del chiostro.

La regola era assai rigida: non l'epoca, non la religione, non il clima, non la derivazione dalle case-madri, dunque, spiegano la posizione del chiostro rispetto alla Chiesa ma soltanto l'obbligo di disporre i vari elementi secondo una preordinata posizione in rela-

#### Piano di San Gallo

- 1 chiesa - 2 torri
- 3 chiostro - 4 calidario e dormitorio
- 5 latrine - 6 refettorio e dispensa
- 7 cucina - 8 cellario e dispensa
- 9 ospizio - 10 foresteria
- 11 servizi della foresteria
- 12 scuola - 13 abitazione dell'Abate
- 14 abitazione del medico e farmacia
- 15 herbularius (giardino di piante medicinali)
- 16 infermeria
- 17 noviziato
- 18 cimitero e frutteto
- 19 orto - 20 abitazione del giardiniere
- 21 grangia
- 22 officine
- 23 servizi vari
- 24 essiccatoio e abitazioni degli artigiani
- 25 scuderle
- 26 stabulari



Stampa del XVIII sec. nella quale è riprodotta la Grande Chartreuse

zione alla Chiesa stessa. Nella scelta interveniva anche la configurazione stessa dei luoghi e la necessità di disporre le canalizzazioni dell'acqua. La sala del capitolo, situata presso la sacrestia, era normalmente vasta, a pianta quadrata, comunicante con il chiostro e ampie finestre dalle quali i conversi potevano seguire le riunioni importanti. Un doppio ordine di banchi circondava il seggio dell'Abate, posto al centro verso il fondo della sala.

**A**nche la sacrestia, molto grande, si affacciava sul chiostro e su un braccio del transetto della chiesa; ad essa era annessa la camera del tesoro dell'Abbazia.

Il refettorio fino alla metà del

XII sec. si allungava al lato del chiostro opposto alla chiesa. In tal modo non restava posto per lo *chauffoir*, ovvero il luogo dove i monaci copiavano i manoscritti.

Verso il XIII sec., quando diminuì l'austerità della regola consentendo ai monaci di dedicarsi al lavoro intellettuale, si destinò una sala al lavoro, distinta dallo *chauffoir*, ed il refettorio fu allora disposto perpendicolarmente al lato del chiostro; mentre, il luogo dove si trovava il focolare fu ricavato contro il lato orientale, come pendanti della cucina.

**I**l refettorio era disposto perpendicolarmente ad un lato di questa: una sala piuttosto allungata, grande e chiara, illuminata da alte finestre e divisa talvolta nel senso longitudinale da una serie di colonne disposte a sostegno della copertura. Addossata ad una parete si trovava la cattedra del lettore e, in fondo, la tavola dell'abate. Il dormitorio era situato sopra la sala del capitolo e sopra il prolungamento del transetto, con il quale comunicava, spesso, mediante una scala. La sua superficie era divisa da un largo corridoio centrale sul quale si affacciavano le celle dei monaci.

Il dormitorio comune ad unica

aula, imposto originariamente dalla regola, fu presto sostituito da uno più comodo, a celle distinte. Soltanto la regola di S. Bernardo e l'ordine dei Cistercensi adottarono la regola rigida del dormitorio unico; i Frati avevano un dormitorio simile a quello dei Padri, situato sullo stesso piano, lungo il lato ovest del chiostro.

L'infermeria, solitamente collocata in luogo appartato per evidenti ragioni di prudenza, era formata da un certo numero di camere per i malati e da una cappella.

La foresteria costituiva un padiglione a parte, comprendente le camere, i dormitori, il refettorio, la cucina, alcune sale di riunione ed un giardino, necessari ad ospitare gli ospiti laici.

All'insieme si aggiungevano costruzioni molto estese per l'attività agricola.

**F**ra le varie caratteristiche interessa anche la pluralità degli edifici religiosi pur nella stessa abbazia. Talvolta l'infermeria, la foresteria, il noviziato avevano la loro chiesa. Talune abbazie hanno avuto fino a sei chiese ed una quarantina di altari. Soltanto dopo il IX sec. le esigenze di culto sono accentrate in un unico edificio e le abbazie assumono dunque proporzioni



grandiose.

In tale epoca si cominciano a costruire sotto il piano della chiesa delle cripte per accogliere il corpo o le reliquie di un santo e così si spiega la sopraelevazione del presbiterio, mentre il largo deambulatorio consente ai devoti di passare attorno alla santa reliquia. Dal secolo X in avanti, la disposizione accennata si mantiene costante anche attraverso le variazioni dell'ordine benedettino. La disposizione del Monastero era, dunque, un diretto derivato della regola di S. Benedetto ma si inseriva anche nella sfera culturale del tempo.

**N**ell'Italia meridionale, gli Ordini monastici che il Grande Ordine benedettino di Montecassino era andato a fondare Oltralpe, compivano un'azione di ritorno: erano ritornati sui luoghi di partenza per istituire le proprie filiali.

A conferma del successo nel tempo di tale schema organizzativo tradizionale intervengono non tanto la seconda importante fase architettonica di Montecassino (fine XI secolo) - dove la tipologia claustrale risulta forzata dalle preesistenze a una distribuzione meno omogenea e rigorosa - quanto, piut-

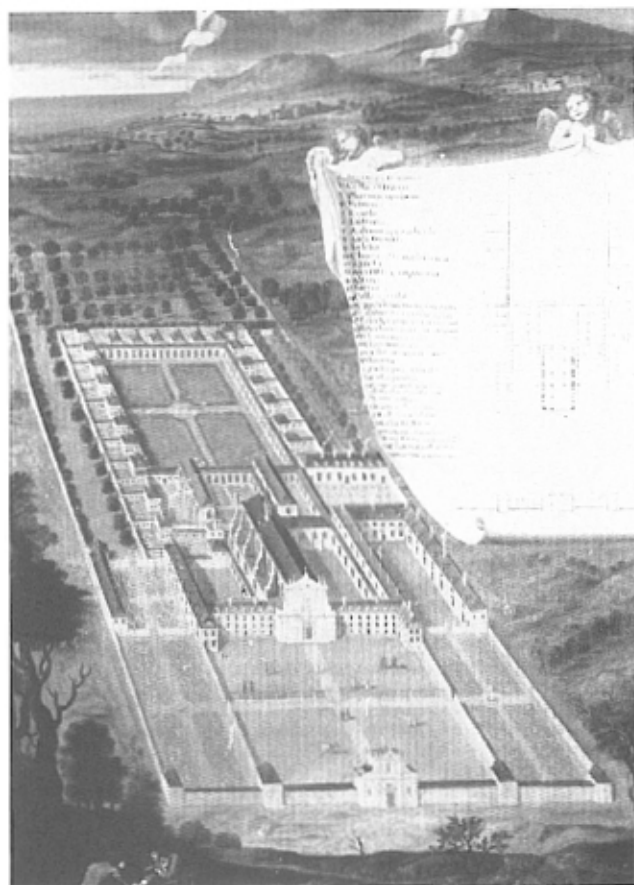
tosto, i molteplici insediamenti avviati nell'ambito delle varie riforme della Regola benedettina, tra cui riportiamo brevemente quello dei camaldolesi.

La Regola dei Camaldolesi (sorti sullo scorcio dell'XI secolo), caratterizza una struttura eremitica organizzata con cellule edilizie autonome gravitanti intorno a un oratorio o ad una Chiesa comune, ed a volte affiancate da un altro monastero con prevalente uso di foresteria e di luogo di incontro con il pubblico.

**D**alle primitive capanne, che rappresentarono i primi rifugi per gli Eremiti Camaldolesi, si passò ad Eremi veri e propri, nudi e rigorosi, con una cinta muraria che li racchiudeva. Si tratta di piccole case, dotate ognuna di un orto, disposte in file in maniera che il muro del retro di ogni cella costituisca un lato del muro di recinzione dell'orto della cella vicina. In questo modo esse si trovano completamente isolate sui quattro lati.

#### **Le forme dell'architettura certosina**

L'architettura certosina è un interessante connubio tra un organismo claustrale di matrice bene-



Stampa del XVIII sec. nella quale è riprodotta la Certosa di Maiorca

dettina (vedi camaldolesi) e la tradizione eremitica per micrororganismi autonomi realizzati attraverso la disposizione delle abitazioni dei singoli Monaci, ciascuna dotata di retrostante orto, intorno a un grande chiostro quadrangolare (galilea maior).

La certosa è, com'è noto, un tipo conventuale con precise peculiarità che discendono dalla sua particolare vita monastica.

**L**a Regola certosina, istituita circa nove secoli fa da San Bruno, codificata nelle Consuetudini del 1133 e successivamente perfezionata negli *Statuti dell'Ordine* prevede un'attività essenzialmente contemplativa e di studio, che si svolge però all'interno della vita comunitaria. Il nome deriva dal



Ingresso della Certosa di Padula

massiccio della Chartreuse, presso Grenoble, dove il monaco Bruno di Colonia fondò la prima comunità insieme a sei compagni abitando in capanne di legno attorno a una cappella: si trattava del primo insediamento della Grand Chartreuse, casa madre e modello per le Certose di tutta Europa.

Per un'adeguata comparazione delle particolarità dell'insediamento certosino, occorre tenere presenti tre caratteristiche che distinguono la vita certosina da altre vite monastiche. La prima nota caratteristica è un'armoniosa fusione tra vita eremitica e vita cenobitica; la seconda nota è la particolare struttura architettonica delle Certose, che non solo differenzia nettamente il monastero certosino dagli altri, ma esercita anche un influsso sullo

svolgimento della vita quotidiana del Certosino; la terza caratteristica è la presenza, nell'ordine, dei fratelli Conversi. Questa categoria di monaci, assume un carattere tutto particolare che le fa esercitare un influsso speciale sull'equilibrio di tutta la vita certosina e, in particolar modo, su quella dei monaci del chiostro.

Il luogo della vita eremitica è la cella; qui il Padre certosino raggiunge l'ideale della sua vocazione. Ma se la solitudine della vita eremitica è essenziale per la regola certosina, questa tuttavia deve essere equilibrata da una parte di vita comune, cioè cenobitica.

Da questi concetti fondamentali della Regola discendono i principali caratteri tipologici della Certosa che, nella sua forma originaria, è un raggruppamento di casette chiamate *celle*, le quali fanno capo a una chiesa. Il territorio che comprende la certosa, il *deserto*, è perimetrato da un alto muro e l'idea di villaggio, che la Certosa induce nel visitatore, è determinato da questi elementi tipologici primari.

Tra il X e l'XI sec., il monacismo più diffuso in Occidente era quello cenobitico dell'ordine benedettino. Il centro del monastero è il chiostro, sui cui

lati si dispongono i locali della vita comunitaria; non vi è dubbio che la Certosa tragga da questo alcuni dei suoi caratteri fondamentali, pur presentandosi come qualche cosa di diverso sia dalla Laura orientale che dal monastero occidentale.

La *Domus Cartusiae*, come viene chiamata nei documenti del XII secolo, si articola, infatti, nei tre nuclei edilizi fondamentali che, collegati fra loro, diventeranno elementi distintivi di ogni successivo monastero certosino: la chiesa, il *piccolo chiostro* con la sala capitolare e il refettorio, il *grande chiostro* con le celle a casetta.

Ma non furono mai emanate norme che riguardassero direttamente l'architettura dei monasteri; furono adottati, ma in epoca più tarda, dei provvedimenti da parte del Capitolo generale che proibivano la costruzione di *curiosa et superflua aedificia* e che, probabilmente per questa ragione, nessuna certosa risulta essere copia di un'altra non solo e non tanto perché invalse sempre il principio d'adattamento alla morfologia del terreno sul quale il monastero doveva sorgere e alle capacità architettoniche e artistiche delle maestranze loca-

li, quanto perché ogni casa cartusiana era realmente indipendente dalle altre e formata da nuovi adepti non provenienti da altre certose.

Per questi motivi non ci poteva essere una vera trasmissione di pratiche architettoniche, come invece avveniva per i benedettini, ma al massimo una trasmissione di idee.

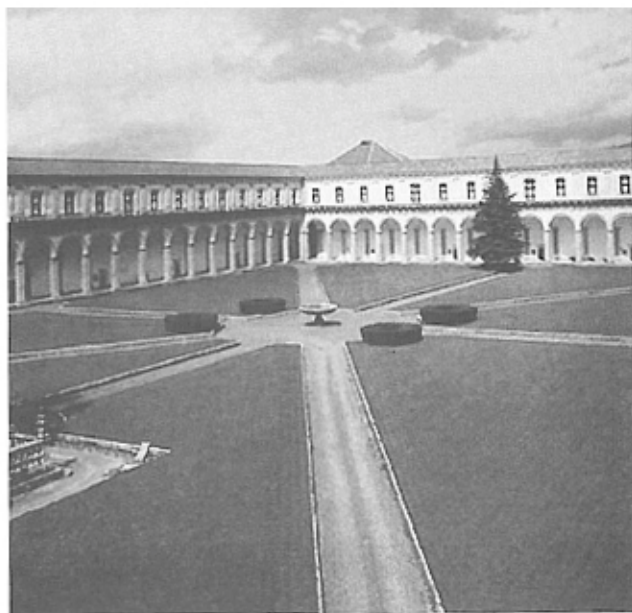
L'adozione di uno schema planimetrico comune viene dunque personalizzato di volta in volta nei singoli insediamenti. Le varianti planimetriche consistono soprattutto nelle diverse combinazioni dei tre nuclei principali: chiesa, piccolo chiostro, grande chiostro.

La distinzione fra *Domus superior*, luogo della vita eremitica dei Padri certosini, e *Domus inferior*, residenza dei frati Conversi, costituisce uno degli elementi tipologici salienti a livello insediativo.

La Casa inferiore, che fa capo al chiostro minore, è collegata ai luoghi di lavoro, alle stalle, ai magazzini, alle cucine e alle dispense, e costituisce la parte pubblica e produttiva della Certosa. In sintesi, la Casa inferiore conteneva le strutture di servizio e di sussistenza, e vi risiedevano i conversi (o fratelli), certosini a tutti gli effetti che

però fungevano da amministratori, dirigenti agricoli, capomastri ed artigiani, e che costituivano il punto di contatto tra la comunità religiosa e il territorio circostante, su cui spesso i certosini esercitavano diritti feudali.

Anche la chiesa era divisa in due parti riservate rispettivamente ai conversi ed ai padri; in essa di norma non erano ammessi estranei e tantomeno le donne: a loro era riservata, all'esterno di ogni certosa, una seconda chiesa, detta *delle donne*, aperta a tutti. Dalla chiesa, all'interno del complesso, si accedeva direttamente al Capitolo dei Padri, dove si prendevano collegialmente le decisioni più importanti, ed al Tesoro, dove invece erano conservate le reliquie. Alle esigenze della preghiera rispondeva la disposizione e la forma delle diverse strutture. Essendo la parte centrale della notte dedicata alla preghiera collettiva in chiesa, i religiosi vi accedevano direttamente dalla clausura attraverso il presbiterio. Durante il giorno il certosino lavorava, riposava e soprattutto si concentrava in meditazione all'interno della cella che era nei fatti un piccolo appartamento completo di giardino e passeggiatoio per rispondere, più che ad una penitenza corporale



Chiostro della Certosa di Padula

all'esigenza dell'isolamento e della meditazione.

La coesistenza di Padri e Conversi, con differenti modalità di vita religiosa e luoghi distinti per espletarla, assegna all'insediamento certosino una particolare complessità strutturale ed una gerarchia edilizia molto marcata: con la zona cenobitica più densa e compatta che funge da filtro fra l'esterno e la Casa superiore, cuore del convento e della sua vita spirituale.

Nella Casa superiore l'unità fondamentale è la cella a casetta, un volume isolato di due piani fuoriterza aperta verso un piccolo giardino interno recintato da un alto muro. Le celle sono fra loro collegate dal porticato continuo del chiostro. Le celle, allineate lungo i lati del chiostro, mantengono tutte lo stesso orientamento in successione anulare, in modo tale che ciascuna abitazione guardi sul fronte posteriore cieco di quella che la precede. Il numero delle residenze varia da un minimo di dodici a un massimo di trenta.